



La pallida luce di un sole calante in una splendida giornata autunnale tinge timidamente di giallo il paesaggio su cui si proietta. È l'ora in cui più tenero si affaccia il pensiero delle cose e delle persone care lasciate.

Ed io con la mente ed il cuore ad esse rivolte - nel raccoglimento del mio Studio - rileggendo alcune delle tante pagine della letteratura riguardante il mio Paese, sentii affluire, nitidi, alla mia memoria tanti ricordi del tempo passato.

“So passat tant’ann e pare aire” recita, con poetica grazia gentile il venosino Domenico Chieffo percorrendo un immaginario itinerario degli amati luoghi del suo Paese natio.

Sì, anche per me, son passati tanti anni ma a me pare di aver lasciato soltanto ieri, Melfi, il mio Paese natio. Con questa riflessione ho inteso la veemenza del mio amore per Melfi, per il Vulture, per la Basilicata; con questa riflessione ho avvertito un fortissimo senso di struggente e romantica malinconia col pungente rimpianto del tempo trascorso!

In quell'afflato di accorata nostalgia ho rivissuto - come per incanto - i momenti lieti e tristi del mio breve soggiorno melfitano, ma, commosso, ho capito che una carriera brillante, la considerazione e la stima conquistate in altri luoghi, gli incarichi di prestigio e di responsabilità ricoperti, non hanno neppure scalfito quel profondo sentimento di nostalgia per la mia terra lontana; per questa terra ancora ingiustamente negletta che ho amato e amo senza riserve e senza confini della quale - forse ancor più nella lontananza - mi sono onorato di ritenermi rigido custode dei suoi ingenti valori.

Con questi sentimenti io, peregrino per l'Italia, quando ho potuto sono corso in Basilicata per rinvigorire spirito e corpo all'aria della mia amata montagna, il Vulture, che il poeta Malpica, venuto da lontano - come lui dice - in una lunga stupenda ode ha definito

**“il più bel degli italici monti”.**

L'ardente desiderio ancor vivo in me di poter ritornare mi ha fatto, in certo senso, identificare con “l'emigrante” di Giovanni Bertacchi che, in un palpito d'amore per la sua terra, canta così:

“Io semino partendo a quando a quando petali di memoria in su la via ond'io possa ritrovar tornando, nel vastissimo mondo, o casa mia”.

Nell'ansia di questa dolce speranza e nell'ardente desiderio di vederla realizzata l'anima si è abbandonata alla rievocazione del passato, con delicata nostalgia nella gioia sublime di una profonda spiritualità. ●

Domenico Gurrado



*Nostalgia*